



Il procuratore capo della Repubblica di Milano Borrelli e a lato Di Pietro



Bartetta/Contrasto

«Stanno sguarnendo la procura»

Allarme di Borrelli, Di Pietro: sono con il pool

Borrelli denuncia: «Il ministero ci sta portando via il personale giudiziario. È un modo per mettere in ginocchio le inchieste». Di Pietro esprime la sua solidarietà ai colleghi: «Non hanno fatto nulla, ma tutto quello che hanno fatto e come se lo avessi fatto anch'io».

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO I magistrati di «Mani pulite» messi sotto accusa dal ministro Filippo Mancuso, continuano a starsene zitti per evitare, nelle polemiche, di essere sotto tiro e non da adesso e quindi lacerano in attesa del verdetto. I messaggi di solidarietà parlano per loro: ma bastano pochi accenni per capire che il procuratore Savio Borrelli e il suo vice Gerardo D'Ambrosio hanno una gran voglia di sbottare. Il numero uno della procura milanese ieri si è limitato a dire che ufficialmente nessuno ha ricevuto ancora niente, ha però lanciato un nuovo allarme: «C'è un'altra notizia grave per il nostro ufficio», ha detto. «Il ministero ci sta portando via il personale giudiziario e sguarnare la procura della Repubblica sul fronte umano significa mettere in ginocchio le inchieste». Anche D'Ambrosio ha

proprio su questo fronte che il ministero ha deciso di tagliare venti cinque assistenti erano in sovrannumero e undici di questi sono stati trasferiti. Vita dura anche per quelli che restano, che vengono sistematicamente disincantati a lavoro oltre l'orario previsto. Un esempio? La busta paga dello scorso mese prevedeva circa 70 mila lire di retribuzione per il lavoro domenicale, ma senza preavviso questa retribuzione è stata ridotta a 10 mila lire. Una cifra che non basta neppure a pagare le spese di benzina per raggiungere l'ufficio. Il tutto su stipendi che non raggiungono i due milioni. Già dagli inizi di quest'anno «Mani pulite» aveva iniziato ad avere difficoltà proprio sul fronte delle risorse umane. Il vuoto lasciato da Antonio Di Pietro non è stato riempito da uno sforzo congiunto di tutta la procura. Al contrario, quelle dimissioni sono state l'inizio della parabola discendente e l'inchiesta ha perso la sua corsa preferenziale: si è allungato il tempo dei processi, le pratiche restano ferme per mesi nell'ufficio del giudice per le indagini preliminari e il dottor D'Ambrosio, coordinatore del pool, già nei mesi scorsi lamentava la difficoltà ad ottenere la piena disponibilità di magistrati titolari di inchieste difficili, come quella su Berlusconi, che però sono oberati di lavoro e devono spartirsi tra mil

le impegni. Ma torniamo al principale fronte di guerra. L'attacco del ministro Mancuso. Ieri Antonio Di Pietro ha rotto il silenzio e al centro del Cairo è apparso davanti alle telecamere della Rai. Aveva appena letto i giornali italiani senza nascondere nervosismo e preoccupazione per le notizie di giornata. In tivvù è apparso con un occhio e un piede in una saletta Vip dell'aeroporto di Fiumicino, ha risposto alle domande dei giornalisti che insistevano per strappargli un commento. «Al pool di Milano», ha detto, «quando abbiamo fatto qualcosa l'abbiamo fatto tutti insieme. Certamente i colleghi non hanno fatto nulla di censurabile e comunque tutto quello che hanno fatto è come se lo avessi fatto anch'io». Il giornalista Rai che lo ha intervistato gli ha chiesto precisazioni sulle «iniziative» nei confronti degli ispettori nel ministero Biondi, che sarebbe stata esercitata da Davigo Colombo, D'Ambrosio e Borrelli. «Non voglio entrare nel merito per rispetto di tutti. Dico solo che io ero con loro e che sono sempre con loro con i miei colleghi». Sulla vicenda ieri ha preso posizione anche il vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, Mario Cicala. «La protesta ferma nei confronti di un'ispezione non può costituire un'immolazione. Mi pare che il punto fondamentale sia

Evasione fiscale Berlusconi evita l'interrogatorio?

Silvio Berlusconi è atteso dai magistrati milanesi, che lunedì dovrebbero interrogarlo. Ma il suo legale ha già fatto sapere che probabilmente non verrà. «E più no che si». L'ex presidente del consiglio chiede una perizia, che accerti l'attendibilità delle accuse. La procura replica: «Se chiarisce la sua posizione potrebbe essere inutile e lo Stato risparmierebbe quattrini». E accusato di evasione fiscale per 5 miliardi.

MILANO Il professor Amodio legale di Silvio Berlusconi ieri ha depositato un memoriale negli uffici della procura milanese dove lunedì l'ex presidente del consiglio dovrebbe presentarsi per un nuovo interrogatorio. Verrà interrogato? Il professore sorride, si stringe nelle spalle e dice: «E più no che si». Il cavaliere che ha sempre dichiarato che bastava una telefonata e si sarebbe presentato davanti ai magistrati per chiarire la sua posizione sembra proprio che abbia deciso di tirare un bidone alla giustizia. Questa volta è accusato di evasione fiscale per la bella cifra di 5 miliardi, una colpa grave per qualunque cittadino, ma quasi imperdonabile per l'uomo che si candida al governo del Paese. Lui dice di essere innocente, ma non lo sosterrà a verbale perché prima dell'interrogatorio vuole che sia fatta una perizia per accertare l'attendibilità del l'accusa. In sostanza avrebbe creato delle plusvalenze con una serie di passaggi di quote azionarie tra società del suo gruppo. Questi quattrini però non risultano nella sua dichiarazione dei redditi del 1990. In quell'anno l'immobile Bonaparte due, acquisto alcuni lotti di terreno su cui sorge la sua villa di Macherio. Queste quote vennero poi assorbite da un'altra immobiliare del gruppo, la Idris, il tutto con un guadagno netto di cinque miliardi, finiti sui libri del portatore che hanno dato il via a questa nuova inchiesta. Bene, Berlusconi vuole una perizia che accerti che questa plusvalenza fu effettivamente creata in subordine gli esperti dovrebbero accertare che è attendibile a lui. Nell'attesa che queste operazioni si effettuino non intende rispondere all'interrogatorio.

La procura spiega che l'obiezione non sta in piedi, la perizia può essere fatta anche dopo l'interrogatorio e addirittura se le responsabilità di Berlusconi fossero con vincenti potrebbe essere inutile e lo Stato risparmierebbe dei quattrini. «Se chiarisce la sua posizione possiamo decidere di archiviare la vicenda», dicono al quarto piano del palazzaccio milanese. Comunque lunedì ci sarà una squadra di dieci uomini Fininvest convocata davanti ai magistrati. Uno è Berlusconi, gli altri sono personaggi come Salvatore Sciascia, responsabile dei servizi fiscali della Fininvest e gli amministratori delle varie società coinvolte nell'affare di Macherio. Nell'ufficio del procuratore aggiunto Gerardo D'Ambrosio

Bruciata a Catania la villa del pentito Maurizio Avola

Un attentato incendiario ha danneggiato la villa nelle campagne di Belpasso del pentito Maurizio Avola, uno dei più spietati sicari della cosca mafiosa del boss detenuto Nitto Santapaola, autoaccusatosi di circa 70 omicidi. L'episodio si è verificato circa 20 venti giorni fa ma la notizia è trapelata soltanto ieri. Secondo quanto si è appreso in ambienti investigativi, le fiamme hanno distrutto tutti i mobili e gli infissi della villa che era intestata al cognome di Avola ma il cui vero proprietario era proprio il pentito. Sull'episodio sono in corso indagini dei carabinieri del nucleo operativo di Catania coordinati dal sostituto Amedeo Bertone della Direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica catanese. Lo scorso anno un attentato era stato compiuto nel Catanese, nelle campagne di Mascali, ai danni della villa di un altro pentito, Claudio Severino Sarperi, uomo di raccordo tra le cosche Pulvirenti e Santapaola. In quel caso l'abitazione fu completamente distrutta dalle fiamme.

Continua la protesta contro il giudice di pace e le riforme del codice civile. Critiche al ministro Mancuso

Avvocati, altre tre settimane di sciopero

Gli avvocati hanno deciso lo sciopero che doveva concludersi ieri, continuerà fino al 27 maggio. I legali protestano contro le riforme del codice civile e contro l'entrata in funzione del giudice di pace. Per discutere di questi argomenti si è svolta ieri a Roma, un'assemblea. Momenti di tensione. Accuse al governo: «Il ministro Mancuso si sta dimostrando assolutamente insensibile nei confronti dei problemi della giustizia».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA La protesta continua. Di più: si ripropone. Un'assemblea convocata e a tratti rissosa, svoltasi a Roma, ha stabilito che proseguirà fino al 27 maggio l'estensione delle udienze degli avvocati e i vizi penalisti, residue le cause con decreti amministrativi in tribunale e questo per manifestare il dissenso di tutta la categoria in relazione alle riforme del codice civile e all'entrata in funzione del giudice di pace.

Linea dura

Un'assemblea di avvocati ha confermato la linea di opposizione dura che era stata intrapresa lo scorso 22 aprile quando i legali decisero lo sciopero che si sarebbe dovuto concludere venerdì. Nel documento finale approvato dopo accese discussioni e letture sul pulpito di Manzoni, Di Pietro presidente dell'ordine parte per spiegare che il lavoro di Fabrizio Riccardi, il dimissionario di

carica di presidente del Consiglio nazionale forense per incompatibilità con il suo ruolo di sottosegretario alla Giustizia. Si chiede inoltre agli ordini di vigilare sulla effettiva applicazione dell'astensione e di statale però respinta la parte che prevedeva l'adozione di provvedimenti a carico di chi non sciopera. Si dà mandato all'organismo unitario di diffondere gli ordini di astensione, la pubblicazione a pagamento sui maggiori quotidiani delle motivazioni della protesta degli avvocati.

I legisti denunciano poi l'assoluta insensibilità del ministro Mancuso nei confronti dei problemi della giustizia e l'atteggiamento di quelle procure, come Verelli, Reggiani e Salermo, ed altri, nei confronti dei colleghi messi sotto accusa per aver aderito all'astensione. Il documento finale sollecita anche le dimissioni di tutti gli avvocati che svolgono le funzioni di giudice o no-

l'incarico di giudice di pace. Un documento a parte è stato poi approvato dall'ottantesima assemblea (che, secondo quanto è stato deciso al termine, si riunirà nuovamente il 28 maggio) per «difendere il governo dall'assunzione di iniziative sulla previdenza forense, mobilitando le norme previdenziali senza interpellare i rappresentanti della Cassa e dell'avvocatura e nell'ambito di trattative con esponenti di sindacati che sono estranei».

Referendum

L'assemblea si è spaccata soprattutto quando bisognava decidere se approvare il documento finale nella sua interezza o per singoli punti. Soluzione: «questi ultimi preferiti da coloro che erano contrari a provvedimenti contro chi non avesse aderito all'astensione. Sotto il profilo è stato anche quello che spuntò, ed è stato quello del Cnl Nicola Biondi, dall'involo del

la presidenza ha dovuto fidarsi non può o può riproporre l'ordine. In fine ha prevalso la soluzione per punti che ha portato all'esclusione di sanzioni.

Momenti di tensione si sono avuti anche quando ha preso la parola il vice presidente vicario dell'Unione e ancora per un'ora Pasquale che ha ribadito la solidarietà degli avvocati per i problemi alla protesta ma che pure sottolineò le loro diverse esigenze rispetto ai civili come, ad esempio, il proposito del disegno di legge sulla custodia cautelare. A giudizio dei delegati è sembrato un passo di distanza importante e stato rifiutato.

Delitto di via Poma

Una segnalazione anonima fa riaprire il fascicolo «La soluzione nel computer»

Una segnalazione anonima ha fatto riaprire il fascicolo del omicidio di via Poma.

ROMA Per l'omicidio di via Poma si riparte dal computer. La procura di Roma ha aperto un nuovo fascicolo sull'omicidio di Simone e Cecarini in seguito ad un esposto anonimo giunto nelle scorse settimane. La denuncia, in un paio di pagine, è firmata da un individuo che non precisa alcuni elementi sul retrofascicolo, ma si spara in un colloquio con il giudice. L'ufficio di via Poma ha così riaperto il fascicolo come via del computer, come via del computer, come via del computer. Una sentenza che ha condannato la decisione del Cc di via Poma di non indagare perché contro di loro non c'è stato un reato. Una sentenza che ha condannato la decisione del Cc di via Poma di non indagare perché contro di loro non c'è stato un reato. Una sentenza che ha condannato la decisione del Cc di via Poma di non indagare perché contro di loro non c'è stato un reato.